



Alla ricerca della pensione

Il sistema previdenziale attuale penalizza i pensionati di domani: la rendita mensile non andrà oltre il 30-50% dell'ultimo stipendio e i fondi pensione, istituiti per integrare la rendita pubblica, non danno le garanzie di rendimento attese. Non resta che rimboccarsi le maniche e investire da soli per una vecchiaia tranquilla. La riforma approvata a luglio potrebbe cambiare le carte in tavola.

IL TFR LO TENGO O LO INVESTO NEL FONDO PENSIONE?

I fondi pensione, da quando sono stati introdotti nel 1993, non hanno avuto grande successo: secondo le ultime stime, solo il 13% degli italiani ha sottoscritto un fondo. I lavoratori sono diffidenti e spesso si sono limitati a versare il minimo richiesto (1%) per usufruire del contributo che, per legge, è dovuto dal datore di lavoro (1%). La riforma del sistema previdenziale approvata a luglio elimina l'obbligo di versare il Tfr nel fondo pensione. Lascia, infatti, al lavoratore la scelta della destinazione del Tfr introducendo il meccanismo del silenzio-assenso. In pratica, il dipendente avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi della legge (che dovrebbero essere definiti a breve per far partire il tutto nel 2005) per decidere come utilizzare la sua liquidazione. Dovrà scegliere tra tre possibilità:

- dichiarare di non aderire ad alcuna forma pensionistica complementare, così il Tfr resta dal datore di lavoro;
- indicare il fondo pensione a cui destinare gli accantonamenti annuali del Tfr. Non c'è più l'esclusiva per i fondi chiusi (riservati ai lavoratori che appartengono alla stessa azienda o categoria professionale), quindi si può destinare il Tfr anche a un fondo aperto o a un piano pensionistico individuale;
- non dire nulla: in questo caso,

dopo sei mesi, il Tfr finisce automaticamente al fondo di categoria. Lo stesso meccanismo varrà per i neoassunti: il silenzio-assenso scatterà dopo sei mesi dall'assunzione. Secondo un recente sondaggio pubblicato dal *Corriere Economia*, un italiano su due sembra orientato a tenersi stretta la liquidazione e non ha alcuna intenzione di investirla nei fondi pensione. Le motivazioni sono legate soprattutto alla possibilità, una volta in pensione, di avere un capitale di cui disporre liberamente. Forse, ha inciso il fatto che il capitale accumulato con i fondi può essere ritirato, una tantum, solo fino a un terzo del suo ammontare (si arriva anche al 50%, ma con pesanti penalizzazioni fiscali).

Chi sceglie di devolvere la liquidazione al fondo pensione pensa che avrà un reddito più alto al momento della pensione. Una speranza poco giustificata considerando l'andamento degli ultimi anni: i fondi pensione sono usciti perdenti nel confronto col rendimento del Tfr. Il mantenimento del Tfr in azienda ha permesso ai lavoratori di recuperare la perdita di potere d'acquisto della moneta: il Tfr si rivaluta ogni anno in misura pari al 75% del tasso di inflazione più un punto e mezzo. I fondi pensione, sulla scia dei crolli di Borsa, hanno rendimenti molto più bassi.

La pensione? Una chimera per chi ha appena iniziato a lavorare o si trova nel bel mezzo della sua vita lavorativa. Il futuro si annuncia difficile: il rischio è di dover abbassare in modo drastico il proprio tenore di vita una volta in pensione. Infatti, la previdenza pubblica potrà assicurare non più l'80% dell'ultimo stipendio come avviene oggi, ma al massimo la metà (se va male appena il 30%). Una prospettiva che, nelle intenzioni della legge attualmente in vigore, avrebbe dovuto essere scongiurata dall'istituzione dei fondi pensione, chiamati a integrare la scarsa pensione pubblica per consentire ai giovani di avere una rendita complessiva comparabile a quella degli attuali pensionati. Peccato che finora i fondi pensione non abbiano raggiunto l'obiettivo: i sacrifici richiesti (in termini di contributi da versare) sono molti, le rendite attese scarse e i benefici fiscali irrisori.

La legge Dini, approvata nel 1995, ha segnato il passaggio dal calcolo della pensione con il metodo retributivo a quello contributivo. Con quest'ultimo la pensione è calcolata solo in base a quanto versato e il capitale finale, quello disponibile al momento in cui ci si ritira dal lavoro, viene convertito in rendita sulla base di coefficienti di conversione prestabiliti. Il problema è che, per tener conto dell'aumento della speranza di vita, questi coefficienti sono stati costantemente alzati e verranno nuovamente aumentati nei prossimi anni. Questo significa che la rendita mensile

IL MINIMO NON BASTA

Aderire al fondo pensione con il minimo dei contributi basta ad avere una pensione dignitosa? La risposta è negativa. La rendita attesa della pensione pubblica, con il metodo contributivo, sarà compresa tra il 30% e il 50% dell'ultimo stipendio. Per integrarla e garantirsi una vecchiaia tranquilla, versare nei fondi pensione il minimo dei contributi non basta: il dipendente che rinuncia a una piccola parte dello stipendio (1-2%) e al Tfr (tutto o 1/3) non colma la differenza fra ultimo stipendio e pensione pubblica e non si garantisce il mantenimento dello stesso tenore di vita (vedi gli esempi nello schema qui

sotto *Minimo dei contributi: pensione irrisoria*). Per avere un'entrata consistente che integri la pensione bisogna versare contributi aggiuntivi, oltre a quelli minimi richiesti e tutto il Tfr, stringendo la cinghia per un'intera vita. Allora, quanto bisogna versare per avere una pensione dignitosa? Un modo per ottenere un buon rendimento c'è: basta rinunciare a una consistente fetta dello stipendio mensile (10-12%) e non riscuotere, al termine del periodo di contribuzione, nemmeno un centesimo come capitale (quindi, convertire tutto in rendita) e, infine, versare tutto il Tfr. Insomma, il sacrificio è notevole. Ma

ne vale la pena? Abbiamo fatto qualche calcolo ipotizzando una retribuzione annua lorda iniziale di 18.000 euro, una crescita annua dello stipendio del 2,5% e il contributo dell'azienda pari all'1%. Sul nostro sito www.altroconsumo.it trovate le rendite nette mensili che si ottengono dai fondi pensione secondo diverse ipotesi di versamento (la fetta di stipendio sacrificata, il Tfr versato, gli anni di contribuzione e l'eventuale prelievo della liquidazione) per lavoratori dipendenti e autonomi. Nello schema qui sotto (*Per una pensione dignitosa*) due esempi per capire quali rendite ci aspettano.

Minimo dei contributi: pensione irrisoria

Retribuzione annua lorda: 18.000 euro per 13 mensilità (stipendio mensile 1.050 euro netti)

Lavoratore dipendente

Versamento dell'1% dello stipendio e di 1/3 del Tfr per 30 anni; prelievo finale di 1/3 del capitale maturato, crescita annua dello stipendio del 2%, rendimento dei fondi pensione del 5%

140 euro

È la misera somma mensile che, a 65 anni, il lavoratore avrà a disposizione per integrare la pensione pubblica

Lavoratore autonomo

Contributo diretto pari all'1% del guadagno mensile

30 euro

È la misera rendita netta mensile a disposizione

Per una pensione dignitosa

Retribuzione annua lorda iniziale: 18.000 euro, crescita annua dello stipendio del 2,5%, contributo dell'azienda pari all'1%.

Lavoratore dipendente

Contributo dell'11% dello stipendio, 1% del datore di lavoro versati per 30 anni, tutto il Tfr nel fondo pensione senza prelevare il capitale a scadenza

556 euro per un uomo - 431 euro per una donna
È la rendita mensile da fondo pensione

Lavoratore autonomo

Contributo del 12% del lavoratore versato per 40 anni, prelevando alla scadenza 1/3 del capitale

229 euro per un uomo - 178 euro per una donna
È la rendita mensile da fondo pensione

► diminuirà man mano che aumenta l'aspettativa di vita. Insomma, il fatto che in Italia si viva sempre più a lungo e il tasso di natalità, invece, sia estremamente basso fa sì che ci saranno sempre più anziani/pensionati e sempre meno lavoratori/contribuenti. Le prospettive non sono affatto rosee. La riforma del sistema previdenziale approvata nel luglio scorso, oltre a cambiare i requisiti per andare in pensione (dal 2008: 60 anni di età e 35 di contributi oppure 40 anni di contributi a prescindere dall'età), introduce due novità con l'intenzione di far decollare la previdenza integrativa:

- stabilisce l'equiparazione tra tutte le forme di previdenza complementare stabilendo regole comuni per i fondi pensione (chiusi e aperti) e per le polizze individuali di assicurazione;
- introduce il meccanismo del silenzio-assenso per trasferire il Tfr nei fondi pensione o nelle polizze o lasciarlo in azienda (vedi riquadro a pag. 5).

Staremo a vedere se alle intenzioni corrisponderanno i risultati. Intanto, facciamo qualche conto per capire a quali sacrifici andiamo incontro per ottenere una pensione dignitosa e quali sono le alternative ai fondi pensione disponibili sul mercato.

Fondi pensione: troppi punti deboli

A meno che non si voglia vivere in ristrettezze la parte finale della propria vita – che si prospetta (per fortuna) sempre più lunga – si deve cominciare a risparmiare quanto prima. Stabilito che si deve risparmiare, quanto deve essere grande questo sforzo? La risposta non è semplice – bisogna fare tutta una serie di ipotesi, tra l'altro su variabili che sicuramente sono destinate a cambiare – e non è nemmeno univoca. I casi di ognuno sono diversi: in generale, per avere una pensione decente bisogna versare almeno il 20% del proprio reddito (comprensivo del contributo del lavoratore, del datore di lavoro e del Tfr). Ne abbiamo già parlato in *SD n. 71, luglio 2003*, e da allora, purtroppo, le cose non sono cambiate granché. Le novità sulla previdenza complementare introdotte dalla legge approvata a luglio, nell'intenzione del governo, dovrebbero far decollare i fondi pensione. Il condizionale è d'obbligo. Ecco perché non ci convincono e ve li sconsigliamo.

Poca trasparenza. Contrariamente ai

fondi comuni e ai fondi pensione aperti (quelli dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti, ma anche dei lavoratori dipendenti per i quali non esiste un fondo chiuso di categoria a cui aderire), i fondi chiusi non pubblicano il valore delle proprie quote sui principali giornali finanziari. È vero che sempre più fondi pubblicano la quota su Internet, ma non basta. L'informazione dovrebbe essere accessibile a tutti e a scadenze ravvicinate. Nei fondi aperti almeno la cadenza è mensile.

Concorrenza in arrivo? Finora, in teoria, i lavoratori dipendenti erano liberi di scegliere il proprio fondo di categoria o un fondo aperto. Di fatto, erano obbligati ad aderire a quello di categoria perché era l'unico a godere del contributo del datore di lavoro. Con la riforma approvata a luglio viene esteso il diritto a usufruire di tale contributo anche se si sceglie un fondo aperto o un piano pensionistico individuale. Una novità importante, che di fatto mette sullo stesso piano tutti gli strumenti lasciando al lavoratore più possibilità di scelta.

Reversibilità. Una volta giunti al traguardo della pensione si deve lasciare almeno la metà di quanto accumulato nel fondo (meglio due terzi, se non si vuole essere penalizzati fiscalmente) e, quindi, se si passa a miglior vita il giorno dopo si perde tutto quello che è rimasto nel fondo. L'unica possibilità per scongiurare questa eventualità è scegliere, quando è il momento di andare in pensione, l'opzione della reversibilità. Un'opzione che dovrebbe essere automatica e, invece, si paga: la rendita mensile viene decurtata subito (del 30% se è a favore della moglie di 60 anni, del 7% se è a favore del marito di 65 anni) sulla base dell'età dei coniugi e di altri coefficienti legati all'aspettativa di vita generale.

L'offerta è scarsa. Ogni lavoratore ha esigenze di investimento che variano a seconda dell'età e della propensione al rischio. Purtroppo, però, non tutti i fondi chiusi hanno la necessaria flessibilità per assecondare le diverse esigenze. Ad oggi solo una metà circa offre al lavoratore la possibilità di scegliere tra più linee di investimento con diverso profilo di rischio (per esempio, il Fondo Energia, del settore energetico, ha tre linee: conservativo, bilanciato o dinamico).

Cambiare è difficile. È possibile revocare l'adesione a un fondo pensione, facendosi restituire il capitale versato e i rendimenti maturati? Dipende dal numero di anni di permanenza nel fondo e dal regolamento del fondo stesso. Solitamente, non è possibile uscire dal ►

I VOSTRI DUBBI

Sono iscritto al fondo pensione di categoria da diversi anni. Poiché presto mi licenzierò, vorrei sapere: perderò tutti i contributi versati a mio favore dal datore di lavoro?

Posso trasferire quanto accantonato finora a un altro fondo? Se non aderisco a nessun altro fondo perdo il capitale accantonato?

Se pur restando dipendente percepisco anche un reddito da lavoro autonomo, cosa potrò dedurre nella dichiarazione dei redditi?

Licenziandosi dall'attuale azienda, il datore di lavoro non verserà più i contributi a suo favore, ma quanto versato in passato rimane comunque accantonato nel fondo. Una volta assunto dalla nuova azienda, il nostro socio potrà chiedere il trasferimento della sua posizione al fondo pensione di categoria previsto dal nuovo contratto collettivo. Se, però, cambia azienda, ma non settore e ha lo stesso contratto collettivo di lavoro, non deve trasferire nulla. Sarà il nuovo datore di lavoro a versare i contributi a suo favore.

Se, invece, trasferirà la sua posizione a un fondo aperto, il datore di lavoro non verserà nulla e non si avrà più diritto a dedurre i contributi che eventualmente versa (salvo il caso in cui ancora non esiste un fondo di categoria).

Se, invece, deciderà di non aderire a un altro fondo pensione, non perderà la somma accumulata, ma a seconda del numero di anni di partecipazione al vecchio fondo pensione e del regolamento di questo, potrà richiedere che gli venga restituito il capitale accantonato (se non ha maturato il diritto alle prestazioni pensionistiche) o, in caso contrario, conservare la sua posizione senza versare più contributi e attendere che maturi il diritto a percepire le prestazioni (rendita e/o capitale). Queste saranno calcolate sulle somme versate e sui rendimenti maturati nel corso degli anni.

I lavoratori con reddito misto (autonomo e dipendente) per individuare il tetto massimo di deducibilità dei contributi versati devono considerare distintamente le frazioni di reddito da lavoro autonomo e subordinato e applicare a ciascuna di esse le regole di tassazione previste per i lavoratori autonomi e dipendenti.

► fondo e neanche chiedere il trasferimento a un altro fondo (salvo il caso di licenziamento) prima che siano trascorsi 5 anni (nei primi 5 anni di vita del fondo) e, nel periodo successivo, non prima di 3

anni. Alcuni fondi pensione non danno la possibilità né di uscire, né di cessare i versamenti prima che siano trascorsi 5 anni di contribuzione (unica eccezione, se si viene licenziati). Finito il periodo di

blocco, i versamenti potranno essere sospesi in caso di licenziamento e, se non è maturato il diritto a percepire la pensione oppure questa è inferiore all'assegno sociale Inps, si può chiedere la restituzione del capitale maturato.

Meglio il fai da te. Con i presupposti sopra elencati crediamo che la cosa migliore da fare per ora sia non aderire ai fondi pensione e risparmiare per conto proprio, monitorando il proprio investimento in modo da avere in portafoglio sempre il miglior fondo comune (vedi riquadro qui sotto). Chi, invece, non è lontano dalla pensione può aderire, ma per il minimo. La riforma del sistema approvata a luglio dovrebbe cambiare le cose e aiutare i fondi pensione a svilupparsi in maniera più trasparente e più concorrenziale migliorandone i rendimenti nel lungo termine. Questa è la speranza, perché purtroppo la liberalizzazione del mercato non sempre si traduce in maggiore concorrenza. Lo dimostra il caso dell'Rc auto: a 10 anni dalla deregulation i costi delle polizze sono aumentati e le condizioni giuridiche sono peggiorate. Non sempre i conti tornano. ■

LA PAROLA AL FISCO

I decreti attuativi (in via di definizione) della riforma approvata a luglio dovrebbero stabilire anche il nuovo meccanismo fiscale per rendere più appetibile la previdenza complementare. Allo stato attuale i benefici fiscali sono irrilevanti. I lavoratori che aderiscono ai fondi pensione possono dedurre i contributi versati fino a un massimo pari al più piccolo valore tra 5.164,57, il 12% del reddito complessivo e (solo per i dipendenti) il doppio del Tfr versato al fondo. Il meccanismo di tassazione è detto di "esenzione, tassazione, tassazione".

• **Esenzione:** i contributi versati (nei limiti sopra descritti) sono esenti e non concorrono a formare la base imponibile ai fini Irpef. Le somme esenti sono tassate al termine del periodo di con-

tribuzione, quando si trasformano in pensione e/o capitale.

• **Tassazione:** i rendimenti maturati nel fondo pensione subiscono un'imposizione dell'11%. Un'aliquota privilegiata se paragonata a quella dei fondi comuni di investimento (12,5%), ma la misera differenza non crea un vantaggio significativo.

• **Tassazione:** La pensione, assimilata ai redditi da lavoro dipendente, sarà tassata con aliquota Irpef, ma solo per la parte dei contributi dedotti. Per il capitale che deciderete di prendere al termine del periodo di contribuzione, l'aliquota sarà quella media Irpef del beneficiario, relativa ai redditi percepiti nei 5 periodi di imposta precedenti a quello di erogazione della prestazione.

Quali alternative ai fondi pensione?

Esistono diversi modi per risparmiare e garantirsi un capitale o una rendita al momento di andare in pensione, senza aderire a un fondo pensione. Ciascuno dovrebbe essere libero di crearsi la rendita per integrare la propria pensione. L'alternativa va costruita e cercata nel mercato finanziario: lo Stato dovrebbe rendere convenienti dal punto di vista fiscale tutti gli strumenti finanziari, rendendoli utilizzabili per costruirsi una pensione integrativa. La scelta dipende dal periodo di tempo che separa dalla pensione. Ecco le alternative che vi consigliamo in considerazione della situazione attuale.

Mancano più di 20 anni

Vi consigliamo un Piano di accumulo azionario internazionale (Pac). Si tratta cioè di versare somme limitate con cadenza regolare (per esempio, una volta al mese) in un fondo che investe in azioni sui mercati internazionali. Nel breve periodo questo tipo di investimento è molto rischioso, perché i rendimenti variano molto da anno ad anno, ma nel lungo termine sono sicuri e garantiscono ghiotti rendimenti. Abbiamo esaminato 80 fondi azio-

nari internazionali e ne abbiamo selezionati due:

– **Anima Fondo Trading** (importo minimo 125 euro, venduti da Anima Sgr, tel. 800.255783) che negli ultimi 7 anni ha reso l'11% annuo (il 7% annuo se partiamo dal 1992, anno di partenza del fondo);

– **Grifoglobal International** (importo minimo 500 euro, venduti dal gruppo Banca Lombarda e Piemontese, tel. 800.807070), che negli ultimi 7 anni ha reso il 4,5% all'anno.

Dieci anni prima della pensione conviene poi passare a un fondo obbligazionario o, se avete una buona conoscenza dei mercati del "reddito fisso", potete scegliere da voi un paniere di obbligazioni su cui puntare. Il migliore tra i fondi obbligazionari è Arca RR (importo minimo 100 euro, venduto presso diverse banche popolari, tel. 02/480971), che negli ultimi 5 anni ha reso mediamente il 3,6%.

Mancano meno di 20 anni

Se vi separano dalla pensione meno di vent'anni, ma più di dieci, vi consigliamo un Pac bilanciato, cioè un piano d'accumulo su un fondo che investa sia in azioni

sia in obbligazioni. Tra i migliori fondi bilanciati segnaliamo:

– **Azimut Protezione** (importo minimo 1500 euro, distribuito da Azimut sgr, tel. 800.018169), che negli ultimi 5 anni ha reso il 3,5% all'anno;

– **Sanpaolo Soluzione 5** (importo minimo 500 euro, distribuito dal gruppo San Paolo Imi, tel. 02/72522495), che negli ultimi 5 anni ha reso lo 0,8% all'anno. Quando mancano 10 anni alla pensione vi consigliamo di passare a un fondo obbligazionario oppure a un paniere di obbligazioni.

Mancano meno di 10 anni

Siete i più fortunati. Se andrete in pensione tra meno di dieci anni, non avrete un vero problema di riduzione del potere d'acquisto, visto che i rendimenti pensionistici vi saranno calcolati con il metodo retributivo (potrete arrivare all'80% dell'ultimo stipendio). Se non ne volete sapere di aderire a un fondo pensione al minimo, ma desiderate comunque incrementare la vostra rendita mensile, potete aderire a un fondo obbligazionario o acquistare un paniere di obbligazioni.